

pimento di cemento e calce; originario è invece il muro di ponente, formato di blocchi in secco, sui quali fu posteriormente addossata una massa di emplecton. *F* esattamente quadrato; come *C*, *D*, *E* ha tracce di pavimento bizantino in cemento ed ingresso a levante; il muro perimetrale antico fu rinforzato con calce nelle giunture della faccia interna. *H* è vano irregolarissimo, nel quale dal lato NE il muro perimetrale antico distrutto è stato splittato con una muratura a piccolo pezzame legato da calce.

Ovunque per l'edificio si trovano sparsi pezzi di tegolini alterati dal fuoco, le cui tracce sono più intense in *A*; sono a margini bordati e di piccole dimensioni; di più qualche frammento di coppi e di tubi cilindrici, tutto materiale appartenente a tempi bizantini; di vasi greci non il più piccolo frammento.

Chiaro si vede dunque che l'edificio abbandonato in epoca remota venne, dopo molti secoli, riuoccupato da quelli abitanti di Pantalica che lasciarono le chiesette ed i villaggi bizantini; il muro perimetrale fu rinforzato qua e là con calce; i tramezzi interni robustati con emplecton e costruiti dei pavimenti in cemento; in fine un incendio, dovuto forse agli Arabi che s'insediaron in Pantalica, distrusse anche questa nuova fabbrica. Malgrado le vicende e le alterazioni subite, si può però quasi sempre distinguere nell'edificio il piano primitivo dai rifacimenti seriori.

Le migliaia e migliaia di sepolcri a forno ed a camera, orme indelebili segnate dai Siculi nei monti calcari dell'isola, mostrano come questo popolo sin dalla fase più antica della sua civiltà possedesse una meravigliosa attitudine a scavare le rocce, attitudine che deve aver portato dalle sue sedi primitive dell'Africa, che sviluppò nell'ambiente geologico cotanto favorevole della Sicilia, e via via migliorò, a seconda che la progrediente civiltà lo mise in possesso d'istromenti più efficaci e perfetti. Di fronte a tale fatto è, e permane, motivo d'inesplicabile sorpresa, che un popolo lapicida per eccellenza non abbia invece posseduto, sino a tarda epoca, un'arte tectonica qualsiasi; le sue città sono completamente aperte, le sue capanne di pali, canne e frasche senza impiego di muratura; l'unica opera muraria che per ben lungo tempo egli adotta e conosce, le piccole e rozze macerie per sbarrare l'ingresso ai sepolcri. Soltanto a Thapsos, sotto l'azione viva della civiltà egeo-micenea vediamo qual-

che nuovo tentativo per applicare al prospetto dei sepolcri una decorazione architettonica; e parecchi secoli dopo, sotto l'influenza delle colonie greche sorgono sul monte Finocchito delle rudi fortificazioni in secco (1), saggio isolato di una attività fin qui non altrove riscontrata, e perciò eccezionale. Perocchè ad altro popolo e ad altri tempi spettano le grandi costruzioni di Erice, di Cefalù, di Collesano; ed il mal noto muraglione megalitico in massi lavici bruti di Naxos (2) sembra un muro argine dei primi coloni greci della Sicilia.

Se dunque i Siculi non furono nè muratori, nè costruttori, si affaccia come una strana anomalia l'edificio di Pantalica, che non a torto ho chiamato sede principesca od *ἀνάκτορον*; l'alta antichità di esso resta indiscutibile non solo per chi ne consideri la forma e la struttura, ma soprattutto le scoperte in esso avvenute; solo vuolsi concedere che una parte di esso abbia subito in età bizantina una trasformazione o meglio un adattamento, senza però alterarne il disegno fondamentale. Il lato meridionale di esso, dove la struttura muraria primitiva è intatta, può dirsi senza esitazione un'opera megalitica quadrata; i massi, malgrado la straordinaria durezza della roccia, espressamente cercata altrove, e da lontano portati a gran fatica, vennero penosamente squadriati, avendo somma cura di preparare facce di combaciamento e piani di posa senza la necessità di piccoli pezzi interstiziali; così si è anche ottenuta una certa distribuzione in filari od assise. La stessa struttura la si vede a Troja nel muro sul Bali-dagh (3), a Tirinto nel muro occidentale dell'Acropoli, a Micene in più punti, ma in modo grandioso all'ingresso della porta dei Leoni; e poi nel Pelargikon dell'Acropoli di Atene (4), oltre che nelle mura di Arne in Beozia (5), ed in più luoghi dell'isola di Creta come a Cnossos, a Gulas, in Aptera ed altrove (6). Io ho lasciato a bella posta in disparte le costruzioni funerarie, limitando i miei raf-

(1) *Bull. Pal. Ital.*, XXIII, tav. VIII, pag. 179 e segg.

(2) Rizzo P., *Naxos siceliota*, pag. 139, 141.

(3) Perrot, *La Grèce primitive*, pag. 236.

(4) Perrot, o. c., p. 236, 270, 312-313, 429.

(5) *Athenische Mittheil.*, 1894, p. 436.

(6) Mariani, *Antichità Cretesi*, p. 78, 110. Anche in Italia nelle costruzioni megalitiche della seconda maniera (Mariani, in *Nuova Antologia*, 1° giugno 1896, pag. 588; Pinza, *Le civiltà primitive del Lazio*, p. 113).